

**IL VIAGGIO DI GIOVANNI
GRONCHI PRESIDENTE DELLA
REPUBBLICA ITALIANA A
PARIGI (25-27 APRILE 1956)**

Anna BEDESCHI

Il 24 marzo 1956 l'ambasciatore francese a Roma Fouques-Duparc in un telegramma al ministro degli Affari Esteri Christian Pineau comunicava di aver trasmesso al presidente Giovanni Gronchi l'invito del presidente René Coty per una visita ufficiale a Parigi per il successivo mese di aprile.

L'ambasciatore annotava, inoltre, che si era immediatamente reso conto che il presidente Gronchi si era mostrato ben lontano dal considerare il viaggio un incontro puramente protocollare, che avrebbe colto l'occasione per un ampio scambio di vedute sui temi internazionali più scottanti del momento, in particolare quelli riguardanti la Germania e l'Unione Sovietica¹.

Gronchi aveva espresso l'intenzione di far seguire l'incontro con Coty da altri tra i rispettivi ministri degli esteri come era avvenuto già con il primo viaggio presidenziale a Washington². Gronchi confermava il suo proposito di non venire « ingabbiato » in situazioni di pura formalità.

Del resto fin dal momento della sua elezione alla suprema magistratura dello Stato egli aveva suscitato grande interesse e perplessità non solo nell'ambito interno, ma anche in quello internazionale per queste sue prese di posizione che non esitava certo a manifestare. Esponente di spicco della Democrazia Cristiana era stato eletto capo dello Stato il 29 aprile 1955 al quarto scrutinio con 685 voti, grazie al contributo non solo di gran parte della DC, ma dei socialisti e dei comunisti e di un consistente numero di deputati della destra³. Non si può non ricordare che nell'« operazione Gronchi » aveva svolto un ruolo di primo piano Pietro Nenni che già durante il XXXI Congresso del Partito socialista a Torino nel marzo del 1955 aveva proposto l'« apertura a sinistra » e il « dialogo con i cattolici »⁴. È indubbio che tale situazione aveva provocato molte inquietudini non solo nelle forze conservatrici italiane, ma anche in molti partners internazionali perché erano ben note le dichiarazioni di « aperture sociali » che il neo Presidente aveva sovente fatto nel corso della sua carriera politica. La stampa americana in particolare presentava la nomina di Gronchi come una vittoria delle sinistre. Egidio Ortona, allora consigliere economico presso l'ambasciata italiana a Washington, riferiva che un famoso giornalista americano, James Reston, in un articolo pubblicato a ridosso della nomina di Gronchi, parlava di fenomeni di indipendenza che cominciavano a pullulare in vari paesi, quali Germania, Giappone, Cina e Italia che stavano ad indicare che il mondo « non può e non vuole dipendere solo dai due colossi Stati Uniti e Unione Sovietica ». Il moto di indipendenza degli italiani, per Reston, era dimostrato dalla elezione di Gronchi⁵. Anche il discorso di investitura che Giovanni Gronchi pronunciava di fronte alle Camere riunite l'11 maggio 1955 suscitava polemiche e clamore all'interno della DC e nel più ampio contesto internazionale, specie in quello americano⁶. Esso tuttavia risultava un documento di grande interesse, non solo per comprendere il settennato presidenziale di Gronchi, ma anche tutto il pensiero politico del neo presidente⁷. Di

¹ Documents diplomatiques français (DDF), 1956, doc. 294.

² A. Bedeschi, *Spunti revisionistici nella politica estera di G. Gronchi, presidente della Repubblica*, in Aa.Vv. (a cura di), *L'Italia e la politica di potenza in Europa (1950-1960)*, Milano, Marzorati, 1992, pp. 59-73.

³ Il processo che porta al Quirinale un « cattolico » con il concorso dei grandi partiti di massa esula da questo studio. Per una biografia politica di Giovanni Gronchi si vedano tra gli altri : G. Merli, *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia. I protagonisti*, Casale Monferrato, Marietti, 1982, pp. 268-275 ; G. Baget Bozzo, *Il partito cristiano e l'apertura a sinistra*, Firenze, Vallecchi, 1977, pp. 30-34 ; M. Di Lalla, *Storia della Democrazia Cristiana*, vol. II, Torino, Marietti, 1981, pp. 81-87.

⁴ Cfr. tra gli altri : P. Nenni, *Tempo di guerra fredda. Diari 1943-1956*, Milano, Sugarco, 1981, pp. 101-103 ; D. Ardia, *La politica internazionale del PSI negli anni '50*, in Aa.Vv., *La sinistra e 1956 in Italia e in Francia*, Padova, Liviana Ed. 1987, pp. 399-428.

⁵ E. Ortona, *Anni d'America. La diplomazia 1953-1961*, Bologna, Il Mulino, 1986, pp. 128-130.

⁶ Archivio storico del Ministero degli affari esteri (ASMAE), Direzione generale degli affari politici (DGAP), Italia, b.1506, telespresso n. 751/420.

⁷ G. Baget Bozzo, *Il partito cristiano*, cit., p. 36.

particolare rilievo le parti del messaggio che toccavano il campo internazionale in cui operava l'Italia. Tra i « problemi fondamentali » risolti nel primo decennio della Repubblica, Gronchi ricordava « il superamento della nostra inferiorità di vinti ». Quindi tracciava con acutezza il quadro internazionale, formulando precise proposte per l'Italia : rivendicava un ruolo attivo per il paese nel consesso delle nazioni mostrandosi non alieno da quelle tensioni di « power politics » che costituivano uno dei motivi conduttori del suo pensiero politico che si era manifestato chiaramente già nell'autunno del 1948, quando ferveva il dibattito per l'adesione dell'Italia al Patto Atlantico⁸.

In una intervista che all'indomani della sua elezione Gronchi rilasciava al corrispondente della « Washington Post », Leo Wollemborg, il neo Presidente chiariva il suo punto di vista favorevole al Patto Atlantico e in genere alla politica di collaborazione e di solidarietà occidentale « pur avendo a suo tempo dissentito dalla frettezza con cui De Gasperi, dominato dal complesso di inferiorità di rappresentare un paese sconfitto, aveva dato l'adesione dell'Italia al Patto Atlantico »⁹. Anticipando un tema destinato a venire spesso ripreso nel corso della sua presidenza, Gronchi deplorava, nel colloquio con Wollemborg, che l'Italia fosse « ancora praticamente esclusa dai gruppi e dai meccanismi attraverso i quali la politica dell'Alleanza atlantica viene in effetti determinata da tre paesi, Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia ». Egli auspicava una maggior considerazione e riconoscimento « a una nazione che ha una posizione strategica come la nostra ».¹⁰ Certamente Gronchi non metteva in discussione l'appartenenza dell'Italia alla NATO, quanto un dato modo di appartenenza dell'Italia alla NATO. La sua aspirazione era quindi quella di restituire al Paese quel ruolo di « potenza » che aveva svolto nel passato. Effettivamente tra la fine del 1954 e il 1955 l'Italia aveva ottenuto riconoscimenti internazionali come l'intesa per Trieste che sistemava una delle più gravi questioni rimaste ancora aperte dopo il trattato di pace, il riconoscimento di « preziosa alleata » in una dichiarazione del Consiglio atlantico del maggio 1955, l'ammissione finalmente alla fine del 1955 all'ONU, il riconoscimento da parte di Churchill durante la visita di Scelba e Martino a Londra del ritrovato ruolo di « grande potenza » all'Italia, affermazione che veniva ribadita anche da Dulles nella sua visita a Roma in ottobre. Tuttavia in quella fase delle relazioni internazionali tra il 1953 e il 1956, tra la crisi della CED e la crisi di Suez, che molti studiosi definiscono come « prima distensione internazionale » e che vide tra i gesti distensivi più clamorosi lo svolgimento a Ginevra, nel luglio del 1955, del primo vertice del dopoguerra tra i « quattro grandi », l'Italia fu costretta a rimanere ai margini dei grandi avvenimenti internazionali e ad inviare a Ginevra solo un « osservatore », l'ambasciatore Renato Bova Scoppa¹¹. Il governo italiano, avvertendo il profondo disagio per la posizione marginale nella quale era relegato il Paese, iniziava a svolgere un'azione più energica in sede NATO, per aumentare la cooperazione ed estenderla ai settori economico e sociale, in osservanza dell'art. 2 del Patto Atlantico la cui applicazione era stata sollecitata già da De Gasperi nel corso del secondo viaggio negli Stati Uniti e nel Canada nel settembre del 1951¹². La richiesta di trasformare il sistema atlantico da alleanza meramente militare in

⁸ E. Vezzosi, *La sinistra democristiana tra neutralismo e Patto Atlantico (1947-1949)*, in E. Di Nolfo, R.H. Rainero, B. Vigezzi (a cura di), *L'Italia e la politica di potenza in Europa (1945-1950)*, Settimo Milanese, Marzorati, 1988.

⁹ L. Wollemborg, *Stelle, strisce e tricolore. Trent'anni di vicende politiche tra Roma e Washington*, Milano, Mondadori, 1983, pp. 32-34.

¹⁰ L. Wollemborg, *Stelle, strisce e tricolore*, cit., p. 33.

¹¹ Al vertice di Ginevra venne affrontato, sia pure senza successo, il tema del controllo del disarmo che sia l'Est che l'Ovest auspicavano con ripetuti piani sottoposti ai comitati per il disarmo delle Nazioni Unite, cfr. A. Fontane, *Storia della guerra fredda. Dalla guerra di Corea alla crisi delle alleanze (1950-1967)*, Milano, Mondadori, 1968, pp. 152-155 ; si veda anche E. Ortona, *Anni d'America*, cit., pp. 133-134 nonché uno studio della Direzione Affari politici del Ministero degli Esteri sugli aspetti positivi e negativi della conferenza di Ginevra, ASMAE, DGAP, SU, B 368, 1955, telespresso n. 11/14081/G.

¹² Cfr. FRUS, 1951, vol. IV, p. 685 e p. 699.

alleanza politica e in strumento di cooperazione economica diventerà il motivo ispiratore degli orientamenti dell'Italia nelle sessioni atlantiche di quegli anni¹³. Gronchi, che in quello stesso periodo iniziava la sua presidenza, dava corso ad una politica parallela a quella del governo e non sempre coincidente, che spesso oltrepassava i limiti costituzionali delle sue prerogative. Egli, se da un lato si faceva interprete del disagio che l'alleanza militare provocava non solo in Italia, ma all'interno di tutto il blocco atlantico in un momento di distensione internazionale, dall'altro creava una certa apprensione e imbarazzo soprattutto nell'alleato americano. Come il nostro ambasciatore a Washington, Manlio Brosio, ricordava alla vigilia del viaggio di Gronchi negli Stati Uniti, l'art. 2 del Patto Atlantico riguardava solo il rafforzamento e la propaganda degli istituti democratici e la collaborazione economica, non concerneva la cooperazione e la consultazione politico-diplomatica sulle grandi questioni della politica internazionale. « Questa si è sviluppata », sosteneva Brosio, « dalla prassi del Consiglio atlantico, non da alcun articolo del trattato, perché non vi è articolo che lo menzioni »¹⁴.

Se Gronchi, nel discorso che pronunciò alle due Camere del Congresso americano riunite in seduta straordinaria il 29 febbraio, nel corso della visita negli Stati Uniti, riuscì a creare la sensazione che un problema atlantico e un problema italiano nel Patto Atlantico esistevano e meritavano la più seria attenzione¹⁵, nondimeno le posizioni dei vari partners del Patto erano assai composite. L'impostazione che il ministro degli esteri francese Christian Pineau dava dell'Alleanza e dei rapporti in genere tra Occidente e Oriente, veniva in quel periodo avvicinata a quella di Gronchi¹⁶. In realtà, come sottolineava Brosio dal suo osservatorio privilegiato, essa metteva in evidenza piuttosto la tensione che attraversavano in quel momento i rapporti franco-americani¹⁷.

Nell'analisi delle giornate parigine del presidente Gronchi dobbiamo distinguere ciò che può essere definito come un insieme di affermazioni di principi dagli orientamenti concreti e immediati dei governi.

Nell'indirizzo di benvenuto che il presidente Coty rivolgeva al Capo dello stato italiano veniva sottolineata l'esigenza delle nazioni alleate ad aiutarsi reciprocamente a sviluppare la loro economia, liberando i loro scambi e coordinandoli.

« Questo aiuto reciproco è, in particolare, l'obiettivo principale dell'Europa che vogliamo costruire voi e noi »¹⁸. Il presidente Coty, ricordando anche la recente visita di Gronchi a Washington, metteva in risalto la necessità che l'Italia riprendesse quel ruolo di grande potenza nei consessi internazionali che ormai le doveva essere restituito. Le incoraggianti espressioni di Coty davano spazio al presidente Gronchi per sollecitare una più effettiva solidarietà tra la Francia e l'Italia che avrebbe concorso ad eliminare, con l'esempio concreto, le divergenze che si erano sempre più insinuate all'interno dell'Alleanza atlantica¹⁹.

Gronchi passava poi ad affrontare un altro tema a lui caro, quello dell'aiuto economico alle aree sottosviluppate del mondo. « Si tratta di un compito nuovo e di grande respiro che si

¹³ E. Di Nolfo, *Confronti a catena nel Mediterraneo*, in « Relazioni Internazionali », n. 1, 1980, p. 114. Intorno agli anni '54, '55, '56 nasceva la fase del cosiddetto « neoatlantismo » intesa a far assumere alla NATO « una funzione non solo militare, ma anche politico-sociale di integrazione e armonizzazione delle azioni e delle istituzioni dei paesi membri e [che] riproponeva al tempo stesso di rendere l'alleanza più sensibile a servire in modo aperto alla soluzione pacifica dei conflitti che essa doveva affrontare ».

¹⁴ ASMAE, DGAP, B 440, 1956, telespresso/713, Brosio a Ministero degli affari esteri, segreto.

¹⁵ G. Gronchi, *Discorsi d'America*, Milano, Garzanti, 1956, pp. 15-27, ASMAE, DGAP, SU, B 440, 1956, Brosio a Rossi Longhi, segreto, personale, 4 marzo 1956.

¹⁶ Si veda in proposito l'intervista di Pineau rilasciata alla stampa americana alla vigilia di un suo viaggio a Mosca con il Capo del governo Guy Mollet del 2 marzo riportata dalla Pravda, ASMAE, DGAP, SU, B 440, 1956, telespresso 559/C segr. pol.

¹⁷ ASMAE, Brosio a Rossi Longhi, cit, 4 marzo 1956.

¹⁸ Archivio Storico della Presidenza della Repubblica (ASPRI), «Visita in Francia», 25-27 aprile 1956, AD, b. 93, Cer fasc 1321, n. 321.

¹⁹ ASPRI, «Visita in Francia», cit.

pone ai nostri popoli e che ci permetterà di assicurare, per l'interdipendenza che esiste tra tutte le nazioni, il nostro benessere e insieme un più solido equilibrio dei rapporti internazionali »²⁰. Queste aspirazioni di Gronchi di estendere la solidarietà atlantica ad aree sottosviluppate del mondo ben si confacevano al ruolo di grande potenza della Francia che per di più possedeva ancora territori coloniali, ma lo allontanavano dalla visione di Palazzo Chigi. La diplomazia italiana, infatti, quando cercava di indurre i membri dell'Alleanza atlantica e in particolare gli Stati Uniti ad applicare l'art. 2 del Patto, tendeva soprattutto a concretizzare la solidarietà economica e sociale in ambito strettamente atlantico, rafforzando i legami tra i membri dell'alleanza stessa²¹. Un tema che venne, nelle sue linee generali, trattato da Gronchi e in un contesto più particolare dal ministro degli esteri Gaetano Martino con Christian Pineau, fu quello relativo al processo di integrazione europea. Dopo il rilancio messo in moto dalla Conferenza di Messina del dicembre del 1955 per creare una Comunità economica europea, che avrebbe dovuto consentire l'abbattimento delle barriere doganali e tariffarie tra le nazioni aderenti e una Comunità per l'energia atomica, c'era stata nuovamente una battuta d'arresto anche a causa dell'atteggiamento molto cauto della Francia nell'affrontare la elaborazione di CEE ed EURATOM²². Durante la sua visita al Quai d'Orsay Gronchi affermava la necessità di conferire un compito più effettivo alle istituzioni di Strasburgo, « mirando soprattutto a creare un parlamento europeo elettivo che sia espressione diretta delle aspirazioni dei nostri popoli »²³. Quest'ultima proposta rappresentava una novità assoluta. L'idea di dare vita ad un Parlamento eletto dai popoli europei non trovava riscontro in nessuna dichiarazione precedente del governo italiano. La proposta, intesa a promuovere un più rapido e profondo processo di integrazione tra gli stati del Vecchio continente veniva accolta da Parigi con relativa freddezza. Se l'Italia cercava, nella realizzazione di una Europa unita in modo sempre più stretto, la via per affermarsi nella comunità internazionale, la Francia che si percepiva come grande potenza, si mostrava riluttante a legami che andassero al di là di una integrazione settoriale. Infatti nel comunicato finale congiunto dei colloqui di Parigi non c'è menzione della proposta di Gronchi²⁴. Il Presidente italiano in più circostanze, nel colloquio con Coty e nel saluto di commiato, aveva ripreso un altro dei temi a lui cari, quello della rinascita di una solidarietà latina che avrebbe potuto ridare vigore a quel complesso di idee, di culture e di affinità che univano Roma e Parigi, in nome della comune « latinità »²⁵. In virtù di questa vicinanza culturale e di interessi, le due nazioni, nell'ottica di Gronchi, avrebbero dovuto giungere a posizioni comuni in tutti gli organismi in cui facevano parte, in particolare avrebbero dovuto promuovere le medesime istanze in seno alla NATO e all'ONU. Le dichiarazioni di principi non trovavano riscontro nella complessità delle situazioni reali. Martino lamentava nei colloqui con Pineau come il nostro Paese non venisse coinvolto nelle problematiche medio-orientali e rivendicava per l'Italia un ruolo come potenza mediterranea. Otteneva un riconoscimento, come risulta nel documento finale, a cui l'Italia ambiva da tempo: la pace e la sicurezza nell'area mediterranea toccavano

²⁰ « Relazioni Internazionali », Anno XX, n. 18, p. 535.

²¹ Martino ribadiva il punto di vista del governo italiano anche il 2 maggio 1956, al momento della sua partenza per Parigi in vista di una nuova riunione del Consiglio atlantico, in « Relazioni Internazionali », cit., p. 538.

²² In un Memorandum di conversazione del 1 marzo 1956, Martino riferiva al Segretario di Stato Dulles che grandi difficoltà nel portare avanti il processo di integrazione europea venivano dalla situazione francese. Pineau era del parere che sarebbe stato più facile portare avanti l'idea di un mercato comune dopo che si fosse creato l'EURATOM; Martino invece sosteneva che bisognava portare avanti i due progetti parallelamente. NARA-Department of State-Box 4404, in P.L. Ballini e A. Varsori (a cura di), *L'Italia e l'Europa (1947-1979)*, Rubettino, Soveria Mannelli, 2004, pp. 262-264.

²³ « Relazioni Internazionali », cit., p. 537.

²⁴ ASPRI, AD b. 93, cit., "Comunicato colloqui Parigi". Sulla posizione di G. Gronchi sui temi europeistici è interessante la raccolta dei suoi discorsi europeistici in G.P. Orsello (a cura di), *L'Italia e l'Europa, Centro italiano di Studi Europei Luigi Einaudi*, Ed. Abete, Roma, 1965, p. 281, e pp. 563-569.

²⁵ « Relazioni Internazionali », cit., p. 535.

direttamente gli interessi dei due Paesi e di conseguenza i due governi avrebbero dovuto mantenersi « in stretta consultazione per dare ogni possibile efficacia a quella politica di stabilità e di equilibrio che sola sembra atta a portare rimedio alla crisi attuale del Vicino Oriente »²⁶.

Martino coglieva l'occasione per ricordare a Pineau l'opportunità che venisse riservato all'Italia uno dei due nuovi seggi che si sarebbero creati al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ora che finalmente era stata ammessa a far parte dell'Organizzazione internazionale. Pineau prendeva tempo, assicurava che ne avrebbe parlato alla Gran Bretagna, ma che già uno dei due era da tempo stato riservato alla Svezia²⁷. Questa situazione di incertezze e vaghe promesse non faceva che accrescere il senso di frustrazione della nostra diplomazia. Era Pineau che affrontava il tema del disarmo che riteneva strettamente correlato a quello della riunificazione tedesca sottolineando che questo era anche il sentire dell'opinione pubblica dei paesi occidentali; Martino dissentendo anche su questo assunto per la troppo rigida correlazione tra disarmo e riunificazione della Germania riteneva che sarebbe stato opportuno tenere conto anche dell'opinione pubblica tedesca²⁸. Se nonostante le dichiarazioni congiunte alla fine delle tre giornate parigine facessero trapelare un certo ottimismo nella volontà dei due Paesi a collaborare per un maggiore coordinamento nell'affrontare le grandi tematiche internazionali, il miglior risultato lo si era ottenuto sul piano economico riguardante accordi bilaterali tra i due paesi. Non c'era infatti nessuna esitazione da ambo le parti a voler proseguire sul cammino di una stretta cooperazione economica bilaterale iniziata nel giugno l'anno precedente con l'istituzione di un Comitato misto franco-italiano dove venivano prese misure concrete, in particolare in tema di scambi commerciali, di aiuti all'esportazione in Francia e di emigrazione²⁹. La stampa italiana dava grande rilievo alla visita del presidente Gronchi e del suo seguito a Parigi sottolineando che non si era trattato di una semplice manifestazione di cortesia tra due paesi vicini che avevano superato i momenti bui. « Esteri », organo ufficiale di Palazzo Chigi non solo auspicava che la visita segnasse l'inizio di una nuova era nei rapporti tra i due Paesi, per la comunanza di interessi internazionali, ma si spingeva ad affermare che l'Italia poteva sentirsi affrancata dal ruolo di « partner minore ». Questa sensazione non veniva certo percepita in Francia dove la stampa aveva dato ben poca attenzione alla visita di Gronchi³⁰.

²⁶ ASPRI, AD b, 93, cit. e DDF, 1956, cit, 275, pp. 663-666.

²⁷ DDF, 1956, cit., p. 664.

²⁸ DDF, 1956, cit. p. 666.

²⁹ ASPRI, 1956, AD, b 93, cit., Ministero degli affari esteri, Rapporti economici italo-francesi.

³⁰ DDF, 1956, n. 294, Fouques-Duparc, ambasciatore di Francia a Roma a Ministro degli affari esteri Pineau, 4 maggio 1956.